



Parte II: La perspectiva hispanica peninsular

La parabola di Santa Eufemia nei *Flores sanctorum*

Alex Borio

Università degli Studi di Torino

1. Introduzione

Le agiografie aventi per oggetto Santa Eufemia di Calcedonia (Calcedonia, 288 - Calcedonia, 303) rappresentano esempi emblematici della rilevanza che assume la componente tematico-descrittiva macabra nei *Flores sanctorum* “Pues pocos libros como los *flores sanctorum* están tan impregnados de sangre, pocos contienen tantas cabezas cortadas, tantos cuerpos mutilados o entregados a las fieras” (Baños Vallejo 2009: 536).

Occorre anzitutto specificare che, fra i volgarizzamenti della *Legenda Aurea*, compendio di agiografie redatto in latino dall’Arcivescovo di Genova Iacopo da Varazze (Varazze, 1228 - Genoa, 1298) a partire dal 1260 e proseguito sino alla morte dell’autore, vanno distinte “tres diferentes versiones que divulgaron los contenidos de la *Legenda aurea* en distinto grado de traducción: la primera de éstas la representa un único manuscrito, el 10252¹; las siguientes dos tradiciones han sido identificadas bajo el nombre

¹ Tale manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nacional de Madrid.

de Compilación A o *Gran Flos Sanctorum* y Compilación B” (Cortés Guadarrama 2010: 9): tale classificazione è stata effettuata da John K. Walsh y Billy B. Thompson. Appare dunque evidente l’interesse che suscitò l’opera di Jacopo da Varazze in ambito iberico, dove la *Legenda Aurea* riscosse un diffuso successo e diede il via a un’intensa attività editoriale.

La parabola di Santa Eufemia di Calcedonia è presente sia nella *Legenda Aurea*² sia nei *Flores sanctorum*, che traspongono l’agiografia con sostanziale fedeltà pur presentando alcune varianti che verranno di seguito analizzate. Tuttavia, pur considerando le discordanze, il carattere macabro delle agiografie emerge quale tratto peculiare costante. Nel presente articolo i passaggi in tal senso significativi saranno considerati in funzione dell’analisi delle differenze fra i testimoni delle opere, poiché le varianti sono specificamente riscontrabili nelle descrizioni relative al martirio.

Oltre a rappresentare un elemento discorsivo e lessicale organico al testo, l’elemento macabro è cifra interpretativa della parabola dei santi, componente ineludibile all’ascesi e alla santità. Il ruolo fondamentale che riveste la sofferenza fisica e psicologica nell’esperienza dei martiri è stata presa in esame da Pierre Denis, in relazione alla “dimensión sagrada” nel *Flos Sanctorum* di Ribadeneyra: “Más que los ascetas, los mártires se entusiasman y acaloran al recibir las torturas; es más, su felicidad es proporcional a la cantidad y calidad de los tormentos” (Darnis 2005: 437).

Dal momento che tutte le agiografie aggiunte nei *Flores sanctorum* (come verrà specificato nelle note 1-2) riguardano martiri a eccezione di Santo Toribio, figura dall’importanza storica comunque rilevante in quanto fu: “un confesor que luchara contra la herejía priscilianista, identificada como uno de los padecimientos que sufriera el norte de la Península Ibérica” (Cortés Guadarrama 2010: 65), si può dunque desumere che l’ascendente esercitato dalla valenza macabra sia un carattere preponderante dei volgarizzamenti della *Legenda Aurea*, nei quali gli exempla ex-fonte sono marcatamente contraddistinti da tale peculiarità, in particolare di carattere descrittivo. Il dato è evidente considerando l’agiografia di Santo Toribio:

² Nell’opera di Jacopo da Voragine non sono riportate le parabole dei santi Julián e Basilisa, San Antolín e Santo Toribio. Per approfondimenti in merito si rimanda a Borio 2016: 100.

Saliose del lugar e fuese a un otero *que* estava camino de Monçón, fazia oriente. E estido allí. E fizo su oración contra *nuestro* Señor, *que* quisiese mostrar algun miraglo contra *aquel* lugar, porque non estudiase aquella gente en *aquella* seta mala. E començose dar muchas penas a la carne, de muchos ayunos e de malas manidas. *Nuestro* Señor oyole, e començó muy fuertemente de llover, dende medio día fasta otro día, a ora de tercia. De guisa *que* creció Carrión, tanto, *que* pujó el agua fasta el otero do él estava, e cubriole toda la cibdat a toda parte a golpe, de guisa *que* sumió la cibdat e murieron *quantos* aí avía *que* ninguno non escapó. E *santo* Toribio, *quando* vio *tan* grant tenpestad, ovo muy grant dolor, e dixo: “¡Señor, rogava yo, mas no por tanto! ¡Mas ruégote, pues tu voluntad as fecho, tú tengas por bien de sosegar esta tenpestad!”. E *quedó* luego la *tenpestad* (Cortés Guadarrama 2010: 317).

Nel caso sopra riportato l'elemento macabro associato all'azione dell'acqua, e in generale la tragicità dell'evento, accomuna il racconto a quelli dei patimenti subiti dai martiri, caratterizzando la cifra stilistica. Nuovamente infatti la descrizione di eventi cruenti emerge quale peculiarità distintiva delle agiografie, quasi una fase necessaria alla coerenza contenutistica e formale.

Il fattore macabro è dunque un tratto distintivo della *Legenda Aurea* e di tutti i *Flores Sanctorum*, indipendentemente dalla tradizione di appartenenza, e rappresenta la soluzione scritturale privilegiata per esprimere ed evidenziare l'inscindibile legame fra santità e sofferenza.

2. Il martirio di Santa Eufemia

Anzitutto è opportuno fornire alcuni dettagli circa la figura della santa presa in esame. Le citazioni seguenti intendono offrirne una panoramica in tal senso, riportando i dati essenziali in riferimento ai natali, al martirio che subì, alla ricorrenza e alla ricostruzione dell'identità storica:

16. Di Settembre. Luna.

A Calcedonia è il Natale di s. Eufemia Vergine, & martire; la quale sotto Diocleziano Imperatore, & Prisco Proconsole, superò per amor di Christo i tormenti, le prigioni, le battiture, le ruote, il fuoco, il peso de' sassi, le fiere, le piaghe delle verghe, le seghe acute, & le padelle infocate: ma di nuovo condotta nel teatro, & data alle fiere, facendo oratione al Signore, che hormai ricevesse lo spirito suo; dandole

una di quelle fiere un morso, & l'altre leccandole i piedi, rese l'immacolato spirito a Dio (Galesini 1668: 183).

Eufemia è la santa a cui era dedicata la basilica dove si tenne nel 451-2 il Grande Concilio di Calcedonia che condannò il monofisismo. La prima attestazione del suo culto è costituita da un'omelia di Asterio, vescovo di Amasea tra il 380 e il 410 [...] e la prima citazione della data della commemorazione del martirio, avvenuto il 16 settembre 303, è nei *Fasti Vidobonenses priores* (Maggioni 2007: 1648).

L'approfondimento offerto da Maggioni concorda con quanto scritto da Francesco Maria Luchini, che ricostruendo le origini del culto dedicato a Santa Eufemia offre una panoramica storico-critica:

Molte sono state le sante martiri, che si chiamarono col nome di Eufemia; ma sopra tutte le altre fu da Dio glorificata co' miracoli, e celebrata da un gran numero di scrittori, s. Eufemia Calcedonese, della quale i Latini celebrano ogni anno solennemente il nome ai 16 di Settembre; e i greci l'onorano e ai 16 di Settembre, e agli 11 di Luglio. Il RuinarTillemont e assaissimi altri hanno supposto che l'omelia di Asterio [...] sia della santa Eufemia di Calcedonia [...] Abbiamo di sant'Eufemia di calcedonia presso il Surio gli atti del martirio di lei [...] L'Allazio e il Baronio ebbero manoscritti altri atti di s. Eufemia Calcedonese [...] Tutti questi atti convengono in afferire che s. Eufemia di Calcedonia, dopo aver sopportati assaissimi tormenti, all'ultimo consumò il martirio esposta nell'anfiteatro alle fiere. La santa Eufemia Calcedonese ebbe fino da primi tempi assaissime basiliche [...] e in questo convengono tutti. In quelle chiese pare innegabile che vi fosse dipinto il martirio di lei; e l'omelia di Alterio, di cui parliamo, ci porge un fondamento fortissimo, onde dover credere così (Luchini 1778: 4-5).

L'omelia di Asterio alla quale si riferiscono Maggioni e Luchini è: *narrazione del martirio di santa Eufemia*. Gli estratti sopra citati concordano nell'identificazione di Eufemia di Calcedonia.

Prendendo in esame i testi agiografici, è anzitutto opportuno valutare lo schema narrativo che caratterizza la progressione del martirio, diretto e prettamente descrittivo. Di seguito si veda la fonte latina:

(1) Reclusa igitur in carcere et sequenti die cum uinctis sine uinculis adducta iterum grauissime est conquesta cur contra leges imperatorum sibi soli a uinculis parceretur. Tunc alapis diutissime ceditur et in carcere recluditur. Quam iudex secutus ex libidine opprimere uoluit, se dilla uiriliter reluctantante manum eius uirtus diuina contraxit. Tunc putans se incantatum prepositum domus sue ad eam direxit multa promittens si eam faceret consentire. Se dille carcerem clausum nec clauibus aperire potuit nec securibus frangere donec a demone arreptus clamans et se ipsum dilanians uix euasit. Deinde educta posita est super rotam cuius uectes carbonibus pleni erant. Et artifex intra rotam tale signum trahentibus dedit ut quando sonum faceret simul traherent et sic exeunte igne uectes corpus uirginis dissiparent; sed nutu dei ferramentum quo rota temperabatur de manu eius decidens sonum fecit et continuo illis trahentibus rota artificem comminuit et Eufemiam stantem super eam illesam seruauit. Tunc parentes artificis lementantes supposito igne ipsam cum rota comburere uoluerunt, sed rota combusta Eufemia ab angelo soluta in quodam loco excelso incolumis stare conspicitur. Appellianus iudici ait: “Virtus christianorum non nisi ferro unicitur, unde consulo ut eam facias decollari”. Erectis igitur scalis cum quidam ad eam capiendam menum mittere uellet mox totus paralisi dissolutus uix inde semiuiuus eductus est. Alius autem nomine Sostenes ascendes continuo mutatus ab ea ueniam petiit et euginato gladio ad iudicem exclamauit quod se ipsum libentius occideret quam eam quam angeli defendebant contingeret. Denique inde educta iudex cancellario suo issuat ut ad eam omnes petulantes iuues conuocaret qui tamdiu eam illuderent donec fatigata deficeret. Se dille ad eam ingrediens et multas uirgines splendidissimas circa eam orantem uidens monitis eius protinus christianus effectus est. Preses uero uirginem per capillos suspendit, sed immobilem permanentem negato cibo in carcere recludi fecit ut septima die inter quatuor magnos lapides sicut oliua confringeretur. Illa uero ab angelo satiata cotidie dum septima die intra lapides durissimos posita esset, ad eius orationem ipsi lapides in cinerem tenuissimum sunt redacti. Vnde preses a puella se uictum erubescens eam in foueam proici iussit ubi tres tante immanitatis bestie erant quod omnem hominem deglutirent. Que statim blandiendo ad uirginem concurrentes ei iunctis ad inuicem caudis et quasi cathedram ad sedendum prebentes iudicem hoc uidentem uehementius confuderunt. Vnde cum preses fere pre angustia moreretur, ingressus carnefix ut domini sui iniuriam uindicaret gladium in latus eius fixit et Christi martyrem fecit. Quem iudex pro mercede ueste serica induit et torque aurea circumdedit, sed egrediens a leone arripitur et ab eo penitus deuoratur (Maggioni 2007: 1065-66).

I volgarizzamenti spagnoli traducono fedelmente il passaggio, si veda il caso del *Flos sanctorum con sus ethimologías* (1475-1480 Ca.):

(2) otro día, traída con los presos sin cadena ninguna, prendioles otra vegada muy cruelmente, por *qué* la perdonava de las cadenas, faziendo esto contra la ley de los enperadores. Entonce dieron las palmadas, e posieron en la cárcel. E siguiéndola el alcalde, por razón de pecar con ella, *quisola* forçar; mas ella contradiziéndole bien *commo* ome, Dios fizole contrecho de las manos. Entonce enbió su mayordomo de su casa, aprometiéndole muchas cosas si ella fiziese por él; mas él non pudo abrir la cárcel cerrada, *nin* con llaves, *nin* la podieron *quebrantar* con ninguna cosa fasta que fue demoniado. E dando e despedaçándose a sí mismo, fuéle el alma. E sacando dende a ella, *pusiéronla* en una rueda *que* avía todos los fierros llenos de carbones. E él mostró dentro en la rueda, e fizo él tal señal a los *que* la traían, que *quando* él fiziese sueno, *que* la moviese todos en uno, e *que* saliendo el fuego de los berrojos, *quemasen* el cuerpo de la virgen. Mas ordenándolo Dios, el fierro *que* trenpava la rueda cayó de su mano e fizo sueno, e moviendo ellos la rueda, desmenuzose todo el maestro, e guardó a Eufemia, que estava sobre sin *ningunt* daño. Entonce los parientes del maestro, llorando, *pusiéronla* fuego, *queriéndola quemar*; mas *quemando* la rueda, el ángel de Dios soltó a Eufemia, e fizola estar en un lugar muy alto, *ado* la *vían* todos. Entonce dixo Apoliano al juez: “La virtud de los *christianos* non se vence sinon fierro, e por esto te consejo *que* la fagas degollar”. E alçando las escaleras *para* la tomar, uno *quería* aprenderla, luego fue parlático, así que malavés le sacaron dende vivo. E otro que *dizían* Sotenes, sobiendo a ella, luego fue mudado en otro estado; demandole *perdón*, e sacando el cuchillo, enpezó a dezir al juez *que* más mejormente le mataría, que non poner mano en *aquella* que los ángeles guardavan. Después sacola dende, e mandó el juez al carcelero, e a *quantos* garçones podiesen aver, *para* que la es carnesiesen; mas él entrando a ella, vio muchas vírgines muy fermosas cerca della *que* oravan, amonestándole. El alcalde colgola de los cabellos, e non la pudiendo mover, *nin* la dando a comer, *nin* a beber, mandola poner en la cárcel, *que* a las siete días la estruxasen *commo* azetuna entre grandes piedras. E a ella esforçávala cada día el ángel, e al seteno día *posiéronle* entre las piedras duras. E faziendo ella oración, *tornáronse* las piedras así *commo* ceniza menuda. Onde enbergonçado el juez, porque así le vencía una niña, mandola echar en una cueva, *ado* estavan tres vestias, tan cruales e *tan* malas, *que* a todos los *omnes* tragavan. E ellas vinieron a la *virgen*, e falagándola, ayuntaron las colas en uno, e dándola *como* silla *para* asentarse. El juez se confundía *porque* lo vía. Onde él moriendo *con* grant angustura que avía, entró el sayón por vengar el tuerto de su señor, e metiole un cochillo por el costado, e así la fizo mártir de Jhesu *Christo* e fuese a Paraíso. El alcalde diole por su jornal vestidura de sirgo, e púsole sertas de oro al cuello; mas saliendo dende, tomole el león e comiole todo (Cortés Guadarrama 2010: 593; 1475-1480 ca.).

Il testo, appartenente alla Compilación A, traduce fedelmente la fonte, e pari rispetto “contenutistico” al modello si riscontra negli altri volgarizzamenti catalogati in suddetta tradizione.

Altrettanto fedeli alla fonte latina, e di conseguenza alla Compilación A, i volgarizzamenti appartenenti alla Compilación B, che: “a partir de una base manuscrita medieval, definida como compilación A, se constituye una serie de *Flores sanctorum renacentistas* editatos entre 1516 y 1580 [...] designados globalmente bajo el título de *Leyendas de los santos*” (Chauchadis 2009: 307).

La descrizione del martirio di Santa Eufemia presenta invece alcune discordanze, rispetto alle tradizioni sopra citate, nei volgarizzamenti risalenti al periodo posttridentino, ossia successivo al Concilio di Trento (1545-1563). Quali esempi verranno considerati i due più illustri esemplari:

las dos célebres colecciones posttridentinas, que se apartarán ya de Jacobo de Vorágine para apoyarse, sobre todo, en Lippomano y Surio: el *Flos sanctorum* (1578-1603) de Alonso de Villegas [...] y ese verdadero monumento hagiográfico que es la obra de Pedro de Ribadeneira (1526-1611), cuyo *Flos sanctorum. Libro de las vidas de los santos* (1599) acabó por eclipsar [...] a todos los demás de ese universo literario (Gómez Moreno 2008: 25).

In Villegas e Ribadeneira, a parte l’epilogo in cui Sant’Eufemia viene uccisa dalle bestie³ che tuttavia non ne profanano il corpo, le differenze riguardano prevalentemente la concisione descrittiva: in (3) e (4) infatti la sequenza di torture è enumerata sbrigativamente, non presentando la minuziosità e ariosità descrittiva propria di (2), decisamente più esteso.

In primo luogo si consideri il seguente estratto:

(3) Fue presa de un Procunsul, llamado Prisco: mandola que sacrificasse a los idolos: ella resistio valorosamente, por lo qual mandò poner en la carcel, y desde algunos dias sacar a audiencia publica. Y visto que estava firme en su proposito, mandola atormentar: y fueron los tormentos, no para una donzella delicada, como era Eufemia, sino que a un hombre robusto quitaran muchas vidas. Açotaronla con varas de hierro: pusieronla en el tormento llamado equuleo, adonde fueron sus delicados

³ E non dalla spada di un aguzzino come in (1) e (2).

miembros descoyuntados. Hizose una maquina y rueda de cuchillos, que venian todos a dar golpe en un lugar adonde la santa avia de estar atada. Ataronla, començose a rebolver la rueda. Y por ser tan espantoso este tormento, hizo oracion a Dios la santa: y baxò un Angel que le desbaratò, y deshizo. Murieron allí el artefice de aquella maquina, y otras personas: cuyos parientes y amigos encendieron lumbre para quemar a la santa, como causadora de aquel daño: mas tambien de ste tormento fue libre, y quedò sin daño alguno. Mándola ultimamente el Proconsul echar a bestias bravas: ella que estava ya cansada de padecer tantos tormentos, pidio a Dios que fuesse aquel el ultimo. Y assi fue, que legò a ella un fiero leon, y despedacò su cuerpo: mas dexole luego, sin hartarle de sus carnes, antes las demas fieras le respetavan y lamian los pies, y desta manera acabò santa Eufemia su jornada (Villegas 1594: 258).

(4) Llegòse un osso, y diola un bocado, y dexòla sin tocar, ni comer sus carnes: y los otros ossos, y quatro leones estavan alrededor, respetandola y lamiendo sus pies (Ribadeneyra 1601: 92).

Le citazioni (3) e (4) sono estrapolate da due agiografie praticamente identiche fra loro⁴, salvo il passaggio relativo alle bestie feroci: nel secondo caso infatti a porre fine ai patimenti della santa appare un orso anziché un leone. Tale divergenza dipende dalla fonte diretta, dichiarata esplicitamente da Ribadeneyra nell'incipit dell'agiografia di Santa Eufemia: "El martyrio de la Gloriosa Virgen Santa Eufemia [...] la refiere el Padre Fray Laurencio Surio, en el quinto tomo de las vidas de los Santos" (Ribadeneyra 1616: 92), mentre in più ricorrenze, ma non segnatamente in occasione dell'agiografia presa in esame, Villegas dichiara di essersi ispirato a Lippomano⁵.

Luigi Lippomano (1496-1559), vescovo di Verona, e Frate Lorenzo Surio (1523-1578), furono due religiosi e agiografi autori rispettivamente di *Historiae de vitis Sanctorum* in 8 volumi, pubblicato nel 1560, e *De probatis sanctorum historiis* in 6 volumi pubblicato dal 1570 al 1575.

⁴ Per tale ragione relativamente a (4) non è stato ritenuto opportuno riportare interamente il testo (cfr. *Flos sanctorum*, Ribadeneyra 1601: 91-92).

⁵ Relativamente alle opere di Lippomano e Laurencio Surio si presenta la stessa situazione illustrata in nota 2. Nei volgarizzamenti a firma di Alonso de Villegas e Pedro de Ribadeneyra infatti vengono contemplati i Santi Julián e Basilisa, San Antolín e Santo Toribio, assenti nelle fonti originali.

In (3) e (4) occorre rilevare che sono assenti i tentativi di violenza carnale, mancanti anche in Lippomano e Surio, che di fatto rappresentano le uniche epurazioni (assieme alle modalità di uccisione finale) rispetto al testo latino. Considerata la datazione delle opere di Lippomano e Surio, rispettivamente 1560 e 1570-1575, è lecito supporre che tale epurazione sia dovuta al clima censorio imperante durante il Concilio di Trento e nel corso del periodo posttridentino.

Lo stesso Ribadeneyra

a finales del siglo XVI reescribe el santoral castellano, valiéndose de fuentes autorizadas, para acabar con los errores y las invenciones más o menos novelescas de la *Leyenda dorada*, fruto del gusto medieval por lo maravilloso y lo espectacular. Si el censor elimina lo que le parece de dudoso rigor histórico, interviene también en algunas ocasiones para afirmar con más contundencia lo que había de quedar fuera de cualquier duda (Albisson 2016: 113).

Del resto, oltre al rispetto ferreo dei dogmi, la censura interveniva in modo da evitare “la representación de unos comportamientos reprobables desde el punto de vista de las buenas costumbres y de la moral cristiana” (Albisson 2016: 120).

3. Santa Eufemia di Ourense

Il fatto che sia stata considerata in sede di volgarizzamento unicamente la figura di Santa Eufemia di Calcedonia, denota un’anomalia selettiva. Come accennato in nota 2, nei *Flores Sanctorum* appaiono casistiche relative a santi spagnoli, e a tal riguardo è doveroso rilevare l’esistenza di una Santa Eufemia locale, ossia Sant’Eufemia di Ourense, le cui celebrazioni ricorrono lo stesso giorno dell’omonima di Calcedonia, il 16 settembre.

Riguardo a Santa Eufemia di Ourense si registrano scarni accenni:

Fu questa S. Vergine coronata del martirio per Christo 10 leghe lungi dalla Città di Orense, vicino ai confini del regno di Portogallo. Sendosi perduta la memoria del

luogo, dove erano le sue reliquie sepolte, accadde che una Pastorella, che colà, dove giaceva il nascosto tesoro, custodiva il gregge paterno, vide tra certi sassi spuntare fuori una mano, e in essa stringeva un dito Anello di oro. Accorse al prodigio la Verginella, e vaga del pretioso circolo, lo rapisce, e subito si sente impedita la lingua a sciorre la favella. Ritorna alla rustica capanna, e da cenni intende il genitore la cagione, e colà si conduce, restituisce alla mano il tolto, e di pari è reso alla figlia il parlare. E nello stesso tempo ode voce dal Cielo [...] che colà giaceva il corpo della B. Eufemia: *Hic iacet corpus B Euphemie*, e li comanda procuri, che quindi tratto si seppellisca nella chiesa di Santa Marina [...] Quindi da Pietro Seguino Veícovo Orense fù trasportato nella Cattedrale di quella Città il 1153. Si conserva hogggi ancora quell'Anello, e col suo contatto dall'infermità risana: *Ex Thes. Conc.* li 16 di Settembre (Lualdi 1650: 196).

Per quanto riguarda le fonti locali si consideri:

Hay al lado de la Epístola un altar con su acaja de plata, donde está el cuerpo de Santa Eufemia, la santa patrona, cuyo cuerpo descubrió en los confines de Purtugal una pastora, la cual, habiéndola querido robar una sortija, se quedó muda y sin recobrar el habla, hasta que devolvió el anillo al dedo de la Santa: puede perfectamente traducirse Eufemia por “la que habla bien” (Fulgosio 1868: 3).

Le origini di Sant'Eufemia di Orense sono effettivamente ignote benché non siano mancati i tentativi di ricostruirne la storia, talvolta identificandola erroneamente con la Santa di Calcedonia.

In merito ai fraintendimenti circa la figura delle due Sante, si leggano a le considerazioni espresse da Justo Fernández Alonso: “Il culto della santa è anche molto esteso nella diocesi di Tuy, vicino a quella di Orense. Nel sec. XVI vari agiografi spagnoli, ben noti falsari, quali lo *pseudo-Dexter*, ne inventarono una *Vita* cercando di identificarla con Eufemia di Calcedonia. È superfluo dire che essi non meritano alcuna fede. Della Eufemia di Orense purtroppo non sappiamo nulla” (Fernández Alonso 2012: 134).

Lo *pseudo-Dexter* al quale si riferisce Fernández Alonso è un falso storico, *Omnimoda Historia* o *Chronicon dello Pseudo-Dexter* (1594), un'opera storiografica scritta da Jerónimo Román de la Higuera (1538-1611), gesuita e storico spagnolo, e attribuita da questi allo storico e senatore romano Flavio Lucio Destro (IV-V sec. d.C.). Tale opera fu inconfutabilmente dimostrata

essere un falso storico da Nicolás Antonio (1617-1684) nel trattato *Censura de historias fabulosas, obra posthuma de Don Nicolás Antonio* (1742), pubblicata postuma da Gregorio Mayans y Siscar (1699-1781).

Generalmente a livello locale la vita della santa di Ourense non è approfondita, sebbene presenti elementi che potrebbero giustificare analisi folkloristiche, interculturali e storiche e narrazioni che, seppur concise ed essenziali (se non addirittura ellittiche), avrebbero potuto essere considerate nei *Flores sanctorum*, benché Eufemia di Ourense assurga a una dimensione di pura trascendenza e non consideri, perché non documentata, la sua parabola terrena.

Di lei appare una mano che reca al dito un anello d'oro. Tale gioiello può essere paragonato a correlativo oggettivo che rimanda ad altri simili oggetti preziosi dai poteri sovranaturali quali, per citare due fra i più popolari, L'anello di Gige nella *Repubblica* (390-360 a.C.) di Platone e quello di Frodo nel romanzo di J. R. R. Tolkien *The Lord of the Rings* (1954-1955).

Nel primo caso Gige, oggetto del dialogo fra Glaucone e Adimanto sul diritto del più forte, è un “pastore il quale, avendo trovato un anello che rende invisibili, e che perciò permette di sfuggire alle sanzioni della legge, penetra nella reggia, uccide il re, seduce la regina e si impossessa del trono” (390-360 a.C.; Platone 2008: 477).

Nel secondo lo hobbit Frodo deve intraprendere un viaggio alla volta del Monte Fato per distruggere l'anello (che dona il potere del comando e permette al possessore di diventare invisibile) gettandolo nella lava. L'anello è un oggetto dai poteri oscuri che, dice il protagonista: “what is done with it turns to evil” (1954-1955; Tolkien 2014: 213).

Soffermandosi sull'influenza degli anelli nelle tre “parabole” si denota anzitutto il materiale prezioso col quale gli anelli sono stati forgiati, e non secondariamente l'effetto di deprivazione sensoriale: nel caso della pastorella si tratta di privazione della parola, in quelli di Frodo e Gige di apparenza corporea. In tutti i casi il manufatto assume la valenza di elemento fondamentale per un *exemplum*. La pastorella che sottrae l'anello alla Santa compie un gesto sacrilego che, espiato attraverso la restituzione dell'oggetto rubato, comporta il ritrovamento e la consacrazione della salma della Santa, mentre gli anelli nelle opere di Platone e Tolkien alterano la personalità di chi se ne impossessa, corrompendola e rendendone necessaria la rinuncia

per ripristinare l'equilibrio morale e psichico. Si tratta dunque, in tutti casi, di un oggetto metaforico, che contribuisce a connotare la dimensione morale delle narrazioni.

L'anello è infatti prettamente simbolico: a tal riguardo rimando alla consultazione del *Motif Index* (1910-1961) di Aarne-Thompson, monumentale classificazione di fiabe ed elementi caratteristici del folklore, che cataloga "l'anello" quale oggetto dotato di proprietà magiche alla voce AT⁶ 560 - *The magic ring*. L'anello d'oro "è sacro per il fatto che ha una funzione culturale" (Ries 2007: 159) e "aveva fin dalla remota antichità un valore simbolico di presa di possesso e un potere magico [...] Ma in effetti è la benedizione che conferisce all'anello un carattere sacro" (Toschi 1943: 123).

Dal punto di vista cronologico (e simbolico) dunque la scoperta e la documentazione della vicenda di Sant'Eufemia d'Ourense avrebbero sicuramente permesso di integrarla al canone dei *Flores sanctorum*. Tuttavia l'inclusione non ha avuto luogo, pur trattandosi di storia locale ammantata da elementi favolistici perfettamente congrui al registro tematico ed espressivo delle agiografie spagnole, nell'ambito delle quali come già puntualizzato sono state comprese le parabole di santi non presenti nella *Legenda Aurea*, pertanto non essendo motivate da una scelta dettata da rigorosa fedeltà alle fonti originali.

In assenza di studi critici sull'argomento è pertanto unicamente possibile constatare l'esclusione della santa d'Ourense senza attribuire motivazioni di rispetto ai compendi originali ma considerando che sarebbe potuta essere organicamente inclusa nei canoni.

4. Conclusioni

In conclusione si può desumere dalla parabola di Sant'Eufemia di Calcedonia la rilevanza, nell'ambito dei *Flores Sanctorum*, dell'evento macabro, che connota i passaggi descrittivi e caratterizza la scelta di registro descrittivo dei

⁶ Aanti Aarne (1867-1925) e Stith Thompson (1885-1976), rispettivamente il primo compilatore (1910) e il traduttore (dal finlandese) e prosecutore (1928) dell'opera. Il sistema di catalogazione AT associa ogni fiaba, o a ogni episodio di una fiaba, una trama standard identificata da un numero.

volgarizzamenti diventando peculiarità stilistica.

Tale fattore non è unicamente attestato dalle agiografie di Sant'Eufemia presenti negli incunaboli spagnoli (limitatamente all'esame di questi casi si può infatti soltanto evincere la fedeltà rispetto ai modelli originali: *Historiae de vitis Sanctorum*, *Legenda Aurea* e *De probatis sanctorum historiis*) bensì dall'inclusione di quelle indicate nel corpo del presente articolo che presentano fattori peculiarmente "macabri".

Inoltre è singolare il fatto che, pur esistendo il culto di una Santa Eufemia locale che avrebbe potuto legittimamente essere compresa nei compendi spagnoli non è stata considerata, pur essendo stata trattata narrativamente. L'assenza del fattore macabro nella suddetta parabola può essere valutata quale motivazione dell'esclusione e avvalorare la tesi della rilevanza delle sfumature macabre nell'ambito dei *Flores sanctorum*.

Tale componente assume una funzione narratologica, in quanto di fatto modula la scansione del corpus testuale divenendo cifra stilistica e tramite per documentare compiutamente l'esperienza dei santi, divenendo contraltare della beatitudine post-mortem. Pertanto sia dal punto di vista tematico sia da quello formale il macabro si conferma una caratteristica rilevante delle opere prese in esame.

Bibliografia citata

- ALBISSON, Mathilde (2016), "La hagiografía ante la censura: el ejemplo de dos *flores sanctorum* expurgados (1516-1568)", *Criticón*, 128: 103-28.
- AARNE, Antti Aarne; STITH THOMPSON, Stith (1910-1961) *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*, Helsinki, The Finnish Academy of Science and Letters.
- BAÑOS VALLEJO, Fernando (2009), "El *Flos Sanctorum* medieval para lectores de hoy", *Medievalismo en Extremadura. Estudios sobre Literatura y Cultura Hispánicas de la Edad Media*, eds. Jesús Cañas Murillo, Francisco Javier Grande Quejigo, José Roso Díaz, Cáceres, Universidad de Extremadura - Grupo "Barrantes Moñino": 531-42.
- BORIO, Alex (2016), "I contenuti macabri nei *Flores Sanctorum*", "Par estude ou par acostumance": saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° comple-

- anno*, eds. Laura Ramello, Alex Borio, Elisabetta Nicola, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 99-108.
- CHAUCHADIS, Claude (2009), "Paratexto y autoría en el *Flos sanctorum* renacentista", *Paratextos en la literatura española (siglos XV-XVIII)*, eds. Michel Moner, María Soledad Arredondo, Pierre Civil, Madrid, Casa de Velázquez: 307-20.
- CORTÉS GUADARRAMA, Marcos Ángel (2010), *El Flos sanctorum con sus etimologías*. Edición y estudio, ed. Fernando Baños Vallejo, Oviedo, Universidad de Oviedo.
- DARNIS, Pierre (2005), "La lectura del espejo sagrado (I): una hermenéutica del *Flos sanctorum* de Pedro de Ribadeneira", *Homenaje a Henri Guerreiro. La hagiografía entre historia y literatura en la España de la Edad Media y del Siglo de Oro*, ed. Marc Vitse, Madrid-Frankfurt a. M., Universidad de Navarra - Iberoamericana-Vervuert: 435-51.
- DE RIBADENEYRA, Pedro (1601), *Flos sanctorum*, Madrid, Augustin Fernandez.
- DE VILLEGAS, Alonso (1594), *Flos sanctorum*, Zaragoza, de Robles.
- DUCCI, Annamaria (2011), *Feri leones, immundae simiae, monstruosi centauri. Natura e figura dell'animale nel Medioevo, un profilo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale.
- FERNÁNDEZ ALONSO, Justo (2012), III appendice, *Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice.
- FULGOSIO, Fernando (1868), *Cronica de la provincia de Orense*, Madrid, Rubio, Grilo y Vitturi.
- GALESINI, Pietro, ed. (1668), *Martirologio Romano. Corretto, e pubblicato per ordine della fel. Mem. Di Papa Gregorio XIII. Tradotto in italiano*, Roma, Fabio di Falco.
- GÓMEZ MORENO, Ángel (2008), *Claves hagiográficas de la literatura española (del "Cantar de mio Cid" a Cervantes)*, Madrid-Frankfurt a. M., Iberoamericana-Vervuert.
- DA VARAZZE, Jacopo (2007) [1520], *Leyenda de los santos (que vulgarmente Flos Sanctorum llaman)*, ed. Félix Juan Cabasés Cilveti, Madrid, Universidad Pontificia Comillas de Madrid - Juan de Varela.
- LIPPOMANO, Luigi (1560), *Historiae de vitis Sanctorum*, Louanii, apud Martinum Verhasselt Bibliop. Iurat. in Pingui Gallina.

- LUCHINI, Francesco Maria (1778), *Atti sinceri de primi martiri della chiesa cattolica raccolti dal p. Ruinart e tradotti nella lingua italiana con prenozioni e note da Francesco Maria Luchini. Tomo 1. 4.*, nella stamperia di S. Michele a Ripa.
- LUALDI, Michelangelo (1650), *L'origine della christiana religione nell'Occidente*, Roma, Pietro Colligni.
- MAGGIONI, Giovanni Paolo (2007), *Iacopo da Varazze. Legenda aurea con le miniature dal codice Ambrosiano C 240 inf.*, Firenze-Milano, SISMELE - Edizioni del Galluzzo - Biblioteca Ambrosiana.
- PLATONE (2008), *La Repubblica (dialogo)*, ed. Mario Vitali, Milano, Feltrinelli.
- RIES, Julien (2007), *L'uomo e il sacro nella storia dell'umanità*, Milano, Jaca Books.
- SURIO, Lorenzo (1570-1575), *De probatis sanctorum historiis*, Colonia, Geruinus Calenius & Haeredes Qunteli.
- TOLKIEN, John Ronald Reuel (2014) [1954], *The Lords of the Rings*, New York, HarperCollins.
- THOMPSON, Billy Bussell; WALSH, John K. (1986-1987), "Old Spanish manuscripts of Prose Lives of the Saints and their Affiliations, I, compilación A", *La Corónica*, 15: 17-28.
- TOSCHI, Paolo (1943), *Saggi di letteratura popolare*, Milano, Montuoro.